

La Chiesa per i giovani e i giovani per la Chiesa

Prospettive di un cammino comune nel Sinodo

«Fratelli, come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo» (1 Cor 12, 12-13)

Dopo il Sinodo del 2015, dedicato alla Famiglia, la Chiesa prosegue il proprio cammino dedicando ai giovani un Sinodo nel 2018.

Il documento preparatorio pone da subito un esempio "alto", un riferimento impegnativo: l'apostolo Giovanni, il più giovane dei dodici, quello che trova ristoro poggiando il capo sul petto del Cristo, che accompagna ed è accompagnato da Pietro. Egli è stato anche colui che più da vicino ha assistito e partecipato al dolore e alla Passione del suo Maestro, fino a trovarsi sotto la croce con Maria. È questa la peculiarità dei giovani, ciò che li porta a distinguersi dagli altri e ad essere portatori di cambiamento: un estremo coinvolgimento, diretto e in prima persona, nelle vicende anche più crude e destabilizzanti.

In un periodo storico, quindi, colmo di incertezze e sfide e paure, a questo siamo chiamati noi giovani e a questo ci chiama la Chiesa, ad essere testimoni della parola di Cristo, e ad essere parte viva, sensibile e aperta al cambiamento della Comunità Cristiana. Proprio in un momento in cui il mondo ci mette da parte, ci relega in un limbo tra "troppo" (troppo specializzato, troppo qualificato, troppo giovane...) e "non abbastanza" (non abbastanza esperienza, non abbastanza indipendenza...), è la Chiesa a tornare a volgere non solo uno sguardo, ma una chiamata ai giovani, una chiamata di partecipazione e responsabilità che si spera non rimanga inascoltata, e che dia effettivo spazio di azione.

All'interno di una crisi che pare infinita, pochi sono i punti di riferimento, grande la confusione e il timore di sbagliare nello scegliere la propria strada. Sempre più si parla di adolescenti fragili e persone incapaci di prendere in mano la propria vita, e il rischio di trovare adulti pronti a puntare il dito dall'alto dei loro scranni porta molti ragazzi a rinchiudersi, a rifuggire il dialogo. Per questo la Chiesa sente forte l'urgenza di tornare ad essere guida, ma per fare ciò è fondamentale imparare a comunicare, a conoscere disagi e problematiche.

Purtroppo, questo riesce molto più a livello locale che non istituzionale. Molte sono le parrocchie e i gruppi in cui gli educatori e i parroci si prodigano per offrire alternative che arricchiscano e testimonino altro, che insegnino la Parola e come viverla. Troppo spesso, invece, sembra che a livello ufficiale si arroccino in una formalità sterile, incapace di comunicare entusiasmo o di essere testimoni della vita al servizio di Gesù e dell'Amore, che tanto colpisce se vissuta in pienezza.

La Chiesa dovrà quindi impegnarsi a uscire, ma anche e soprattutto a essere testimone forte ed entusiasta del messaggio di Cristo. Questo compito coinvolge tutti, dal Papa all'educatore del piccolo paese di provincia. Nessuno più dei giovani, anche coloro che sembrano più refrattari, è insensibile a un messaggio passato attraverso l'esempio di uno stile di vita coerente e convinto. Un impegno in più è richiesto ai giovani cristiani, che devono imparare a essere tramite tra chi non sa parlare e chi non riesce ad ascoltare. Una sfida che richiede l'impegno di essere coscienti di se stessi e del proprio percorso. Per questo la Chiesa invita i giovani a un percorso di discernimento che, attraverso l'ascolto,

PAROISSI

foglio di collegamento degli amici della "vela," e del "cimone,"

la riflessione e la scelta, porti ciascun giovane sulla strada che risponde alla propria vocazione. Ciascuno di noi, infatti, possiede un carisma e delle caratteristiche proprie e uniche, e proprio come Giovanni era diverso da Simon Pietro, ciascuno di noi deve trovare il proprio modo per essere testimone.

Questo Sinodo rappresenta una grande opportunità e una sfida altrettanto grande per i giovani: è l'occasione di far sentire la propria voce, di denunciare quelle che sono percepite come mancanze, di valori o di guide. È anche l'occasione di fare proposte, di raccontare la Chiesa in cui vogliamo vivere e di cui facciamo parte, come vogliamo trasformarla con la nostra azione. È un'occasione per essere ascoltati, e l'errore più grande sarebbe tacere. Abbiamo bisogno di tornare a credere che siamo portatori di vita e di cambiamento.

È proprio con l'intenzione di aiutare il cammino sinodale dando voce ai giovani, interrogandoli sul loro rapporto con la fede e la Chiesa, che Prospettive ha voluto rendere corale questo editoriale, raccogliendo la testimonianza di ragazze e ragazzi che partecipano, a vari livelli, all'attività educativa dell'Opera.

Cosa significa per te essere parte della Chiesa?

Pietro, 17 anni

Premesso che non sono sicuro di aver ben chiara la definizione di Chiesa, io vedo in questa una infinita comunità. Una comunità di persone, che credono in Dio, e che ogni giorno si sforzano di vivere insieme a Lui, con Gesù al proprio fianco. Non un gruppo ristretto e riservato a pochi, ma labile nei suoi confini e aperto sempre a tutti, anche a chi Dio lo mette in discussione. Sono le persone, io compreso, che fanno la Chiesa. Non i ruoli, le gerarchie, le istituzioni, ma le persone che essenzialmente agiscono pensando a Dio, sentendosi parte di una realtà più grande. Per me far parte della Chiesa è essere amico di tanti fratelli che cercano Dio e che dialogano, fanno, vivono con Lui. Io e il mio amico, se parliamo di Dio al bar, anche se lui non crede a Gesù fino in fondo, siamo già Chiesa. E Dio ci unisce. Sono Dio e il suo amore che uniscono tutti gli esseri umani. Forse, essere parte della Chiesa, vuol dire essere insieme a tutti quelli che, in qualche modo, portano Dio e il suo amore a giro per il mondo, senza



Giovani partecipanti alla GMG di Cracovia

necessariamente viaggiare. Essere parte di un mondo di persone che neanche conosci, ma con le quali condividi la fede e, in fondo, la speranza.

Miriam, 17 anni

Per me essere chiesa è rispondere "Sì!" ad una chiamata continua che si ripropone nuova ogni giorno. È accettare dei valori e degli insegnamenti che oggi purtroppo scarseggiano, quindi portarli con me per diffonderli negli altri. Significa anche impegno nel cercare, per quanto posso, di renderla migliore.

Sara, 20 anni

Essere parte della Chiesa significa innanzitutto essere parte di una comunità dove è possibile condividere con gli altri le proprie vittorie, le proprie sconfitte, ma soprattutto la propria fede. Significa avere un punto di riferimento sul quale contare in ogni momento della nostra vita, e quindi non essere mai soli. Far parte della chiesa vuol dire dare agli altri ma non per forza per ricevere qualcosa in cambio. Il nostro compito è in particolare quello di impegnarci a trasmettere i valori della chiesa attraverso i gesti e le azioni che compiamo nella nostra quotidianità.

Bernardo, 20 anni

Essere parte della Chiesa per me significa essere parte di una realtà dove ognuno di noi può sempre trovare appoggio e supporto, dove c'è bisogno di grande responsabilità da parte di ognuno di noi che siamo chiamati a supportare coloro accanto a noi che sono in difficoltà.

Sara, 25 anni

Per me essere parte della Chiesa significa sapere di non essere mai sola, sapere di far parte di una famiglia e di una comunità più grande di me, della mia Parrocchia, della mia Diocesi, della mia nazione. Far parte di una famiglia però richiede impegno, un impegno personale di ciascuno di noi, ognuno è chiamato a dare il suo contributo alla Chiesa e ad esserne parte attiva, non si può restare in disparte perché nessun altro può portare il mio personale contributo alla Chiesa se non io stessa!

Gioele, 28 anni

Essere parte della Chiesa significa per me essere chiamato ogni giorno a testimoniare Gesù e la sua parola nella quotidianità.

Assumermi l'impegno di esserne un testimone responsabile e credibile per la comunità. Essere parte della Chiesa è capire che posso essere testimone soltanto aprendomi all'altro; se riesco ad aprire il mio cuore all'altro, a tenere lontani l'egoismo e la rabbia, a perdonare, così come Dio ci perdona - allora - sento di essere Chiesa.

Come vorresti che la Chiesa accompagnasse le tue scelte di vita nel tuo cammino di fede?

Pietro, 17 anni

Vorrei che in qualche modo si facesse più presente. Al

giorno d'oggi è raro trovare il tempo per riflettere per bene riferendosi al Vangelo. Siamo bombardati, noi giovani, da pubblicità, social network e tante attività. Siamo troppo occupati. E quasi mai pensiamo: "Guarda, forse c'è Dio." Almeno questa è la mia esperienza. È bello, invece, quando i giovani trovano tempo per incontrarsi al dopocresima o a raduni in cui Dio, Gesù, sono il tema centrale, e insieme riflettono, discutono e si divertono. Ma anche quando semplicemente chiacchieriamo, con la mente libera, d'estate. Ed ecco che da lì può aprirsi uno squarcio capace di cambiare le scelte di vita, e il modo di pensare.

Magari, i parroci potrebbero rendersi disponibili anche a fare solo una chiacchierata, andando loro a cercare le persone, senza aspettare che siano loro ad entrare in una chiesa. Rendendosi più disponibili in modo concreto. Da parte mia, io sarei, credo come molti altri, piuttosto dubbioso nell'andare da solo a suonare al campanello della parrocchia senza mai esserci entrato, o anche frequentandola poco. Ci deve essere qualcuno che ci porga la mano in modo disponibile e sincero, senza pretendere niente, anche solamente parlando di qualcosa; altrimenti si rischia di perdersi. E, grazie alla mia esperienza con l'Opera, ho visto come questo sia possibile. Magari si potrebbero promuovere attività come gite, raduni, incontri insieme agli amici o solo a tu per tu con un sacerdote, in modo tranquillo e confidenziale, come con un amico. Far capire ai ragazzi che c'è anche dell'altro.

Miriam, 17 anni

In parte la Chiesa già accompagna le mie scelte; cerco di seguire il più possibile i suoi valori, anche se a volte questi si allontanano un po' da quelli che sono proposti dalla società. Diventa sempre più difficile essere quindi un "giovane cristiano" in questo momento. Vorrei quindi che la Chiesa accompagnasse con entusiasmo le mie scelte, anche se a volte non aderiscono perfettamente al suo insegnamento, cercando di promuovere il più possibile progetti mirati al mio futuro e alla mia crescita.

Sara, 20 anni

Essere giovani, oltre alle cose belle, comporta anche molte difficoltà. È quindi importante lasciarsi guidare dagli insegnamenti della chiesa affinché possiamo crescere e trovare la nostra strada con gioia. Per fare ciò dobbiamo prestare attenzione ai modelli e agli esempi che troviamo nel Vangelo in modo da poterli riportare, per quanto ci è possibile, nella vita di tutti i giorni. È anche importante che ci venga lasciata la libertà e la possibilità di sbagliare in modo che i nostri errori possano essere fonte di nuovi insegnamenti.

Bernardo, 20 anni

Vorrei che la Chiesa mi accompagnasse e mi sostenesse nel mio cammino di crescita aiutandomi a scoprire la mia vera vocazione e la mia strada. non so bene come, forse con incontri di riflessione e meditazione sulla parola, ma anche con attività di formazione in ambito sociale.

Gioele, 28 anni

Credo che una delle cose più belle della Fede sia riuscire a vedere e "sentire" la Chiesa anche laddove non si immaginava. Sono io il primo responsabile delle mie scelte e imposto la mia vita secondo quello che credo migliore per me e i miei cari. Ogni giorno "scelgo di essere Chiesa" per me e per gli altri intorno a me.

Oggi vorrei che la Chiesa mi aiutasse a gestire bene la mia giornata dedicando il giusto tempo alle cose tenendo lontani egoismo e pigrizia. Ogni giorno essere un marito attento e amorevole, un lavoratore serio e affidabile, un amico che sa ascoltare.

Quale direzione vorresti che la Chiesa prendesse per aiutare il futuro dei giovani?

Pietro, 17 anni

Far capire che Dio non è un moralista. Che in realtà, se non vai alla messa tutte le domeniche non te ne devi fare una colpa. A un certo punto, almeno per quello che mi è successo, uno si deve per forza convincere della validità delle proprie convinzioni. E se vede che i propri desideri o le sue tendenze di vita sono ostacolate da qualche regola troppo rigida, è svantaggiato e se ne allontana.

Ci si deve aprire al dialogo. Piano, con calma, ma bisogna crescere tutti insieme. Non giudicare dall'apparenza, ma essere tutti disposti a cambiare. Questo poi faciliterebbe anche la scelta dei modi con cui accompagnare le scelte di vita dei giovani nella loro crescita. Vedere che la Chiesa non ti chiude mai le sue porte, ma nel tuo futuro sarà sempre con te per anche solo per parlare. Poter confidare sempre nel cambiamento. Senza percepire che la tua vita, o il tuo modo di vivere (a meno che non estremamente contrario a Gesù, e anche qui bisogna capire bene quanto è contrario) è rifiutato da Dio.

Miriam, 17 anni

Mi piacerebbe vedere una Chiesa in grado di promuovere progetti, spazi di incontro e di dialogo mirati a noi giovani, che ci possano stimolare; infatti la fede c'è, ma sono pochi i modi che ci permettono di alimentarla. Dovrebbe cercare anche di far avvicinare a sé coloro che sono più lontani. Sarebbe bello vedere una Chiesa più giovane, svincolata dalla sua sfarzosità, più semplice, umile. Penso che raggiungendo questo obiettivo, la Chiesa riuscirebbe ad accogliere "sotto la sua ala" tanti più giovani e sarebbe quindi immediato l'aiuto che essi potrebbero trarre per il loro futuro.

Sara, 25 anni

A mio avviso, il modo con cui la Chiesa può accompagnare il cammino e aiutare il futuro dei giovani è star loro accanto, offrire loro occasioni di riflessione e di discernimento che difficilmente possiamo trovare altrove ma soprattutto aiutarli a valorizzare il rapporto personale con Dio e con i membri della Chiesa; a volte si pensa che i giovani d'oggi non siano desiderosi di mettersi in ascolto o di mettersi al servizio ma in realtà è proprio quello di cui hanno bisogno!

Giovani e Chiesa: l'attualità della Buona Novella

Il documento preparatorio del prossimo sinodo sui giovani offre una preziosa testimonianza del ruolo che i giovani devono ricoprire all'interno della Chiesa e che sono costantemente chiamati a rivendicare, parte di un cammino comune che si arricchisce dell'apporto unico e personale di ognuno.

Ma è colpa della Chiesa o dei giovani? Quante volte ci siamo posti o abbiamo sentito formulare questa domanda per rispondere all'allontanamento di tanti ragazzi e ragazze dai luoghi della fede. Forse, a pensarci bene, abbiamo sbagliato proprio la domanda. Non è questione di individuare il colpevole, quasi fosse un retaggio culturale della nostra società che ha sempre bisogno di trovare un capro espiatorio, qualcuno da mettere sul banco degli imputati per gravarlo del peso dell'errore. È l'approccio alla materia che va rivisto. Il documento preparatorio del percorso sinodale sul tema *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"* ci aiuta anzitutto a cambiare angolazione, a dare una lettura nuova al problema, a interpretarlo magari come un'opportunità a cui rispondere proponendo una prospettiva finalmente diversa.

Il Vangelo è una buona notizia e reca gioia. Sul perché non raggiunga tutti, in particolare i più giovani, c'è da interrogarsi. Ma il Vangelo è sempre quello, non è diventato improvvisamente triste. Chi nel Vangelo incontra Gesù trasforma radicalmente la propria esistenza. Per trovare le ragioni dei cambiamenti sopravvenuti occorre prima di tutto partire dalla realtà che abitiamo: ecco perché il documento preparatorio al percorso sinodale, dopo aver proposto l'apostolo Giovanni come ispirazione di un cammino vocazionale che è un "processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione della fede", cerca di fare una fotografia dei giovani nel mondo di oggi. O meglio, nei mondi di oggi, perché i diversi contesti del pianeta spesso propongono scenari completamente opposti: ci sono giovani che, in alcune aree della Terra, sono costretti a passare dall'infanzia all'età adulta troppo rapidamente, a causa di condizioni di povertà e di mancata libertà che gridano giustizia, e ce ne sono altri che invece vivono la libertà vittime di un grande fraintendimento, pensando che essa significhi fare ciò che si vuole, dare sfogo alle proprie pulsioni, inseguire costantemente desideri effimeri senza assumersi responsabilità o compiere scelte compromettenti. Di fatto, il mondo è cambiato e continua a mutare velocemente, tanto che "la combinazione tra elevata complessità e rapido mutamento fa sì che ci troviamo in un contesto di fluidità e incertezza mai sperimentato" che determina in molti giovani la percezione di una condizione di vulnerabilità, sia essa dovuta alla povertà o alla difficoltà di trovare un lavoro stabile oppure a un malessere sociale diffuso o ancora ad un'affettività che non realizza né dona pienezza. Tutto ciò in un ambiente in cui i giovani non si pongono "contro" ma vivono spesso "senza" il Dio del Vangelo e "senza" la Chiesa.



Questo non significa che i giovani siano buoni o cattivi. Essi, anzi, annunciano sempre la primavera, come diceva La Pira. Ma per incontrarli, intercettare e cogliere questo annuncio occorre prendere atto della realtà che vivono e del fatto che "nelle relazioni affettive come nel mondo del lavoro l'orizzonte si compone di opzioni sempre più reversibili più che di scelte definitive". Eppure, sono spesso i giovani che ancora oggi propongono e praticano "alternative che mostrano come il mondo o la Chiesa potrebbero essere": nel pur complesso scenario che vede i giovani agire in una condizione di oggettiva difficoltà anche per la mancanza di punti di riferimento spirituali, politici, sociali e umani, sono proprio loro ad avere buone intuizioni, a spargere ancora il seme della nuova stagione, a far nascere il germoglio di tempi nuovi e fecondi. E tante volte a farlo sono anche i giovani lontani dalla Chiesa, magari insieme a ragazzi e ragazze che fanno esperienze di fede, in un dialogo fecondo che prima di tutto nasce dall'autenticità dell'incontro e dall'onestà del confronto che troppo spesso il "mondo adulto", e anche la Chiesa intesa nella sua struttura gerarchica, sembrano aver smarrito.

Ecco perché questo Sinodo porta una bellissima notizia nel desiderio che esprime di "incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso". C'è alla base una volontà di uscire dal fortino delle proprie paure per aprirsi alla bellezza dell'incontro. Da qui la proposta di una fede che è dono, che "non è rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita", capace di dare senso profondo all'esistenza di ognuno senza passare da colpi di fulmine, per quanto possano esserci momenti decisivi di conversione, ma da un percorso graduale in cui il discernimento abbia un ruolo

centrale e aiuti a riconoscere i fatti della vita, a meditarli e interpretarli per scegliere in modo pienamente libero e responsabile.

Tutto ciò non si ottiene con uno schiocco di dita, ma mettendosi in cammino accanto ai giovani. Insieme ai giovani: “accompagnare i giovani – dice il documento – richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi”. Che non significa annacquare un messaggio o abbassare il livello, tutt’altro. I ragazzi sono intelligenti, hanno sete di verità e di felicità, cercano fonti di acqua zampillante che davvero riempia il corpo, il cuore e l’anima. In questo senso l’incontro di Gesù con la samaritana al pozzo è significativo: Gesù incontra una donna nella sua quotidianità, si interessa della sua vita, non le parla del tempio ma parte dalla realtà di questa persona, non le nega niente della sua condizione ma con il dialogo autentico, dove ogni frase, anche la più severa, è intrisa d’amore, la conduce alla verità della sua vita. Non è un’imposizione, quella di Gesù, ma un cammino fatto di sguardi e di parole. La fede è una scoperta, non una prescrizione. Gesù esce, incontra, vede e ascolta, chiama. Salva. Sono gli stessi verbi – uscire, vedere, chiamare – che il cammino sinodale propone come “bagaglio” per incontrare i giovani nei luoghi e nei linguaggi che sono loro propri, senza schemi precostituiti, illuminati dalla sempre sorprendente luce dello Spirito e dall’amore materno di Maria di Nazareth, nei cui occhi “ogni giovane può riscoprire la bellezza

del discernimento” e nel cui cuore “può sperimentare la tenerezza dell’intimità, il coraggio e la testimonianza della missione”. L’incontro con Gesù non necessita di sovrastrutture, ma ha bisogno soltanto di autenticità e degli spazi aperti di un cuore che desideri ardentemente sperimentarlo e farlo conoscere.

Riccardo Clementi

Per garantire una partecipazione attiva dei giovani alla preparazione del sinodo “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, la Chiesa mette a disposizione un questionario che permetta ai diretti interessati di far sentire la propria voce in vista delle assemblee sinodali. Il questionario, in forma anonima e attraverso domande mirate sulla partecipazione politica, sull’uso dei social network, sulla formazione personale e sul rapporto con la religione, vuole delineare un profilo quanto più possibile reale delle generazioni cui il sinodo si riferisce: è necessaria quindi un’ampia partecipazione alla sua compilazione, come servizio alla Chiesa e nell’interesse degli stessi giovani.



<https://goo.gl/zQnxbo>

Il compito del pastore: tornare a essere guida

La proposta del sinodo sui giovani interroga anche e soprattutto i pastori, sacerdoti, vescovi e cardinali, chiamati a rivedere il proprio rapporto con le nuove generazioni e sfidati a trovare nuovi modi per trasmettere la bellezza e la ricchezza del messaggio di Cristo in un mondo in continuo cambiamento.

Ogni volta che ci spostavamo, in pullman o a piedi, attraversando la folla dei giovani che ovunque riempivano strade e piazze, immediatamente partiva il saluto, caloroso, sincero, gioioso, con mani alzate, sorrisi e voci squillanti. Il contrasto visivo era significativo: vescovi in tonaca filettata, fascia rossa e zucchetto da una parte, ragazzi e ragazze in maglietta, zainetto, calzoncini e bandana dall’altra, che si salutano e si abbracciano con affetto. La GMG di Cracovia ci ha offerto questa immagine-segno che ben sintetizza il rapporto tra i vescovi, che si apprestano ad aprire il Sinodo, e i giovani, tema del Sinodo. Nei Pastori i giovani percepiscono quella paternità di cui sono estremamente assetati, e sono i giovani stessi a confortare, col loro entusiasmo, i Pastori. Di questo sostegno che le persone portano ai vescovi ci ha dato una forte immagine Papa Francesco al Convegno di Firenze, quando ci ha raccontato di quel vescovo che, viaggiando su un tram sovraffollato e non avendo dove aggrapparsi, per non cadere si lasciò sorreggere dalle persone che lo stringevano. In effetti le attese dei giovani,

le loro domande, come la loro energia, motivano in modo speciale il ministero apostolico.

Quei giovani a Cracovia, per lo più adolescenti, pur non avendo conosciuto Giovanni Paolo II hanno interpretato benissimo la GMG, vivendola con lo spirito giusto: ciò sembra contrastare la percezione di una desertificazione che sta avvenendo nelle nostre comunità. La domanda è: cosa ci vuol dire il Signore? C’è forse da ricercare la connessione che ci apra il cuore alle loro attese e le orecchie alle loro domande, c’è bisogno del coraggio di andare loro incontro senza maschere e senza armi per accoglierli come un dono. Questo richiede uno stato di conversione continua, secondo il detto di don Bosco: l’educazione è cosa di cuore e solo Dio ne è il padrone e noi non potremmo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l’arte e ce ne dà in mano le chiavi. Per la Chiesa occuparsi dei giovani significa prima di tutto rimotivarsi nella fede. Così con la decisione di dedicare un Sinodo ai giovani la Chiesa si è messa in stato di conversione, poiché

accetta in tal modo di lasciarsi interpellare da una delle sfide più delicate di questo tempo, la trasmissione della fede alle nuove generazioni, senza paura di confrontarsi con le novità culturali che avanzano, nutrendo piena fiducia nella potenza del Vangelo che non teme di incarnarsi in alcuna cultura.

Il primo segno di questa conversione, secondo il cambio di mentalità che essa esige, è di guardare ai giovani non come un problema ma come una risorsa. Purtroppo è ormai abitudine consolidata ripescare l'ultima statistica appena si è pronunciata la parola "giovani", come si trattasse di un problema complesso, rischiando di relegarli ad una sorta di ghetto semantico, prigionieri di una circoscritta categoria. Diceva simpaticamente un confratello che "i giovani non sono un problema, ma hanno un problema: gli adulti". La prima preoccupazione dei vescovi è di non dare vita all'ennesima conferenza sui giovani, perché a forza di parlarne finiremmo per convincerci che sono davvero un problema. Papa Francesco ha dato voce a questa preoccupazione nella veglia di preghiera la vigilia della domenica delle Palme: deve essere "un Sinodo dal quale nessun giovane deve sentirsi escluso! Qualcuno potrebbe dire: Ma... facciamo il Sinodo per i giovani cattolici... per i giovani che appartengono alle associazioni cattoliche, così è più forte. No! Il Sinodo è il Sinodo per e di tutti i giovani! I giovani sono i protagonisti. Ma anche i giovani che si sentono agnostici? Sì! Anche i giovani che hanno la fede tiepida? Sì! Anche i giovani che sono lontani dalla Chiesa? Sì! Anche i giovani che si sentono atei? Sì! Questo è il Sinodo dei giovani, e noi tutti vogliamo ascoltarci. Ogni giovane ha qualcosa da dire agli altri, ha qualcosa da dire agli adulti, ha qualcosa da dire ai preti, alle suore, ai vescovi e al Papa! Tutti abbiamo bisogno di ascoltare voi." Due sono, secondo il Papa, le principali esigenze dei giovani: essere coinvolti, messi in movimento, cioè protagonisti, ed essere ascoltati. Per questo ci vogliono adulti che stiano con loro senza orologio. La figura dell'animatore, o educatore, è e sarà sempre più decisiva nella pastorale giovanile. Chi sta con i giovani? È infatti una questione decisiva, che richiede alleanze fra generazioni, per esempio con famiglie che accolgono giovani e si prendono cura di loro, con uomini e donne che stanno con loro rimanendo se stessi, lontani da ogni tentazione giovanilistica. Un altro segno di questo mettersi in stato di conversione è appunto l'atteggiamento dell'ascolto. La Chiesa intende con questo Sinodo porsi in ascolto dei giovani, farsi loro prossima e rispondere in modo evangelico al loro problema forse più grande: la solitudine. Paradossalmente, una generazione iper connessa sperimenta spesso una profonda solitudine, dato che sempre più la figura dell'adulto. Se devo trarre un insegnamento dalla mia esperienza personale, non posso non ritornare agli anni della san Michele, quando trascorrevi l'intera giornata con loro senza orari. Non si trattava di fare cose ma di stare con loro tutto il tempo, non con molte parole ma con molto ascolto e molta presenza. Anche al liceo, dove insegnavo religione, si trattava soprattutto di suscitare domande e di ascoltarli parlare. E nei pomeriggi passati con quelli del "muretto", i ragazzi che trascorrevano i pomeriggi in sella ai

motorini in sosta sul marciapiede, ho conosciuto che i tempi di Dio non sono i nostri tempi. Molti dei ragazzi che si comportano come assolutamente refrattari a ogni discorso religioso sono fra quelli che più recepiscono. Hanno occhi e orecchie sensibilissimi, ricercano persone vere, leali, sincere, convinte nella fede, a cui guardare e da cui assorbire, anche se non lo danno a vedere. Ecco: per stare con loro bisogna essere veri, limpidi, non si può barare. E questo è un ulteriore segno di conversione. Essi inoltre hanno i loro tempi; per questo l'educatore deve essere persona di fede, perché non gli è dato di vedere i frutti secondo le sue proprie aspettative ma secondo il mistero di Dio, troppo grande per noi. Mettersi a calcolare le energie e la fatica spese nei confronti dei risultati è una pericolosa (e aggiungerei deprimente) mancanza di fede. Cosa ci si aspetta da questo Sinodo? Di affidare ai giovani la nuova evangelizzazione. Essi sanno come tradurre in cultura il Vangelo oggi: occorre metterli nella condizione di poterlo fare. Ci si aspetta di prendere il largo, rifuggendo dalle comunità chiuse, adagiate sui propri schemi e del sì è sempre fatto così, per lasciarci interpellare dai nuovi linguaggi, dalle nuove domande. Ci si aspetta di dare loro la parola, sulla vita della Chiesa e sulla evangelizzazione del mondo. Soprattutto, bisogna pregare molto per il dono di una nuova generazione di educatori/animatori che stiano con i giovani con sapienza, semplicità e fede. Ci si aspetta di poter riconoscere i segni dell'opera incessante dello Spirito Santo nel nostro tempo. Soprattutto coinvolgerci nello spezzare il Pane della Parola e dell'Eucaristia. Dare loro da mangiare la Sacra Scrittura in modo che essi stessi ci suggeriscano le vie da intraprendere insieme. Nell'ultima assemblea CEI abbiamo sintetizzato le nostre attese di Pastori sulla scia della Parola: "Non vi lascerò orfani" (Gv 14,18), dove "orfano" significa etimologicamente "privo". E allora: non vogliamo lasciarvi privi dell'esperienza con Gesù, privi di tempo (il nostro), privi dello spazio, per essere protagonisti nella Chiesa, privi di relazioni autentiche, personali e sincere, privi di pienezza, di senso della vita, mostrandovi che vale la penna di essere vissuta, privi di bene.

Infine la convinzione di fondo è che questo Sinodo ci farà bene, farà bene alla Chiesa, rigenerandola. Per dirla con S. Giovanni Paolo II: "chi sta con i giovani diventa egli stesso più giovane". Questo ci si aspetta, che la Chiesa sia ringiovanita nella fede e nello slancio missionario.

Mons. Stefano Manetti,
Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza



Papa Francesco con alcuni giovani alla GMG di Cracovia

La strada del dialogo: trasmettere umanità

Documento preparatorio al Campo Internazionale 2017

Quest'anno, il tema del Campo Internazionale, che si svolgerà a La Vela dal 10 al 21 agosto, verterà sulla comunicazione e sui suoi vari aspetti. Giovani provenienti da Italia, Russia, Israele, Palestina e diversi Paesi africani discuteranno insieme cosa significa comunicare per giovani appartenenti alla "generazione digitale", avendo a disposizione nuove e velocissime tecnologie per rimanere in contatto, ma spesso perdendo la sostanza e la profondità di un vero confronto. Di seguito, il documento preparatorio del campo.



1. "Comunicare" come fatto intrinsecamente umano:

L'uomo è, per sua stessa natura, un essere in relazione. Questa dimensione ci pone inevitabilmente nella necessità di comunicare con coloro che ci circondano. Una condizione importante per farlo efficacemente è conoscersi e saper ascoltare la propria dimensione interiore, a maggior ragione nel momento in cui ciò che vogliamo trasmettere assume profili più complessi. Comunicare allora non è un semplice trasferimento di informazioni, ma è l'atto fondativo del vivere insieme. Ciò che comunichiamo con parole, gesti e atteggiamenti definisce la nascita e la crescita di rapporti personali e sociali. Inoltre, il modo in cui comunichiamo influenza la percezione che le persone hanno di noi, così che negli incontri e nelle relazioni, almeno inizialmente e ad un livello più superficiale, ciò che comunichiamo coincide con ciò che siamo agli occhi dell'altro. Quindi, per creare relazioni autentiche, occorre che la semplice comunicazione

diventi dialogo: non una mera somma delle informazioni scambiate, ma la generazione di qualcosa di nuovo come un'idea, un'emozione, un legame.

Dunque dialogare coinvolge l'interesse della nostra persona, fornendoci grandi possibilità di crescita, personale e relazionale. Tuttavia, non si tratta di un processo automatico ed è necessario prestare grande attenzione anche alle potenziali incomprensioni che possono risultare se non riconosciamo e rispettiamo le differenze che ci separano dal nostro interlocutore, siano esse culturali, linguistiche, caratteriali o di vissuto. Inoltre, dialogare in modo sincero e trasparente è difficile e spesso molto faticoso. Dobbiamo fare i conti con le numerose tentazioni che ci trattengono da un dialogo costruttivo con l'altro: la vergogna, il pregiudizio, la paura del confronto (oggi ancor più amplificata dai nuovi media digitali), la mancanza di fiducia o la volontà di imporre il proprio punto di vista.

Quindi, comprendere i meccanismi della comunicazione e del dialogo rappresenta il primo passo per riflettere sulle dinamiche sociali che coinvolgono famiglie, comunità cittadine, popoli e l'intera famiglia umana.

2. "Comunicare" come fatto sociale e fondativo della cittadinanza:

Se la comunicazione passa dall'ascolto, è qui che si gioca la possibilità di costruire comunità in relazione, aperte allo scambio e al sostegno reciproco. Attraverso l'incontro, l'uomo scopre ciò che è diverso da sé e prende coscienza dei punti in comune, di ciò che lo rende umanamente simile all'altro. Per questo motivo lavorare all'edificazione di comunità complesse (dalla famiglia, alle città, agli Stati) passa dalla partecipazione alla vita di queste, dando spazio a tutti e ciascuno per far sentire la propria voce, indipendentemente dalle condizioni sociali, economiche e religiose.

In questo, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, delle capacità di utilizzarli e di interpretazione critica si configurano sempre più come elementi centrali del vivere sociale. Nell'era dei social network chiunque è creatore di contenuti, un attore attivo che diffonde messaggi, idee, fatti personali e commenti. Questa circostanza ha minato gli storici "mediatori" dell'informazione, come giornali e tv, che avevano il compito di fornire una sintesi organizzata dei fatti, stabilendone priorità e aiutando gli utenti a formarsi un'opinione. Oggi ogni cittadino è coinvolto in questo processo ed ha perciò la grande responsabilità, anche etica, di contribuire al dibattito pubblico in modo positivo.

A fare da contraltare alle incredibili – fino solo a pochissimi anni fa – possibilità dei nuovi mezzi di comunicazione, vi sono tuttavia notevoli rischi. Infatti, l'accesso ad un numero elevatissimo di informazioni rischia di risolversi nell'impossibilità di comprendere i complessi meccanismi sottostanti ai grandi mutamenti politici, sociali ed economici e di formare un pensiero critico su di essi. In altri termini, il rischio è quello di creare una società senza memoria, in cui la verità è decisa dal numero di sostenitori e non dai fatti, in cui ogni opinione è strozzata dall'urlo della folla.

La grande diffusione dei social network ha poi amplificato le possibili disconnessioni tra identità "reali" e "virtuali": online è possibile decidere cosa condividere della propria vita e come presentarsi, dando agli altri spesso un'immagine distorta e parziale delle nostre vite. In questo scenario, la dinamica di educazione al dialogo e all'ascolto diventa la più grande arma per contenere al massimo i rischi e far risaltare le nuove opportunità.

Se si alza lo sguardo al livello politico ed economico, la comunicazione è oggi uno strumento strategico (talvolta pericoloso) per veicolare consenso

intorno a idee, obiettivi e prodotti. Occorre però guardarne anche le potenzialità, ad esempio nel creare una sempre maggiore consapevolezza riguardo a grandi sfide dell'umanità (si pensi alla salute o alla tutela dell'ambiente), o nel condividere percorsi verso la costruzione di pace. Proprio sotto questo punto di vista, la comunicazione in forma di dialogo è uno degli strumenti più complessi da utilizzare in caso di controversie, ma può portare a soluzioni capaci di accogliere diversità e punti in comune.

3. "Comunicare" la religione:

La comunicazione, l'ascolto e il dialogo sono alla base anche dell'esperienza religiosa, specialmente nel caso delle tre religioni "del libro", in cui Dio fornisce al suo popolo uno strumento di ascolto e preghiera. Nella tradizione biblica, il popolo d'Israele vi viene più volte invitato: "*Ascolta Israele*" e ancora "*questi precetti [...] li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, mentre camminerai per via, quanto ti coricherai e quando ti alzerai*" (cfr. Deuteronomio 6, 4-7). Inoltre, la relazione non è unidirezionale: "*Egli [Allah] è Colui che ascolta e osserva tutto*" (cfr. Corano XVII, 1).

Nella nostra frenetica modernità, intessere una paziente, profonda e duratura relazione con Dio attraverso la preghiera rappresenta una grande sfida e necessità. Infatti, nutrire la propria dimensione verticale è imprescindibile per riuscire a creare "vicinanza" col prossimo e diverso da me, per combattere le tentazioni che ci impediscono di dialogare e creano distanza, incomprensione e conflitto.

Allo stesso tempo, le Religioni si trovano di fronte ad una grande sfida comunicativa: da una parte vi è la necessità di tramandare la grande ricchezza di tradizioni, valori ed usanze proprie delle Religioni e delle culture in cui esse si sono sviluppate; dall'altra, la necessità di adattarsi ai nuovi mezzi e modalità di comunicazione, affinché essa risulti efficace, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni.

Raccogliere con coraggio questa sfida rappresenta un elemento imprescindibile per arginare i fondamentalismi di ogni colore e credo che prendono sempre più piede in tante parti del mondo. Abbiamo bisogno di far giungere un messaggio di accoglienza, pace e speranza in contrapposizione ai messaggi di odio e distruzione di chi proclama, mentendo, di ispirarsi a precetti e sentimenti religiosi.

Progredire nel dialogo tra le Religioni rimane comunque la sfida più grande. Un dialogo che, in quanto tale, rispetti le specificità e le diversità di ciascuno, ma che al tempo stesso ci faccia riconoscere fratelli. Un dialogo che generi semi pace ed amicizia e che rappresenti un faro di speranza per un'umanità che troppo spesso sembra aver perso la rotta.

I giovani a La Verna sulle orme di La Pira

La Pira e il francescanesimo, un rapporto stretto e fertile che l'Opera intende riscoprire quest'estate attraverso la partecipazione alla Celebrazione delle Stimmate.

La giornata conclusiva dell'attività estiva, prevista per il 17 settembre 2017, quest'anno si svolgerà a La Verna, in occasione della Celebrazione delle Stimmate, la festa più importante del santuario toscano.

Questa scelta particolarmente significativa vuole richiamare la vocazione francescana di Giorgio La Pira, consacrato in via eccezionale sia terziario domenicano che, appunto, francescano.

Il filo che lega il Sindaco Santo a San Francesco è saldo e profondo, al punto che il filosofo Carmelo Vigna, docente emerito all'Università Ca' Foscari di Venezia e direttore del Cise, il Centro interuniversitario per gli studi sull'etica, è arrivato a definire La Pira "una sorta di San Francesco del Novecento", in virtù tanto della sua attenzione per i più poveri, quanto per la sua intensa attività rivolta alla pace fra le religioni e il mondo intero.

Se da un lato studio, filosofia e teologia hanno fatto di Giorgio La Pira un testimone esemplare dello spirito domenicano, tanto da far parte del suo ordine secolare (mirabile in questo senso lo specialissimo legame del professore con il monastero di San Marco a Firenze), dall'altro "le attese della povera gente" mai dimenticate, l'intensa attività di impegno sociale che lo ha sempre contraddistinto, la povertà abbracciata e testimoniata in prima persona e la letizia con cui si è fatto energico testimone della Parola di Dio lo rendono un testimone altrettanto esemplare del carisma francescano.

L'impronta di Francesco contraddistingue il suo operato tanto come fratello di un'umanità chiamata a dare il suo contributo sulla barca della storia, quanto come politico cattolico in un momento storico particolarissimo – sia a livello locale, nella città di Firenze, che globale, nel suo percorrere il sentiero di Isaia, come Francesco in visita dal Sultano, per la sua instancabile attività nella costruzione della pace in seno alla triplice famiglia di Abramo, e nel mondo intero.



“Egli non prescrive regole istituzionali, né pratiche particolari, né vocazioni specifiche. Non privilegia nessun luogo sacro, nessun convento, nessuna confraternita, nessuna umana eredità da custodire gelosamente, nessuna propria dottrina. - prosegue così la riflessione del dottor Vigna a proposito di La Pira come erede diretto del carisma francescano, - Solo coltiva la vocazione a voler bene a tutti gli uomini nella forma più radicale e più universale, cioè senza discriminazioni di alcun tipo. Egli desidera che tutte le religioni convengano nel nome della pace. Proprio come Francesco. Per lui, come per Francesco, ogni posto è Gerusalemme, ogni uomo è nostro fratello”.

L'Opera La Pira vuole allora essere testimone partecipe del profondo legame fra il professore e San Francesco prendendo parte alla celebrazione delle Stimmate, festa centrale per il Santuario di La Verna, giorno nel quale da secoli i pellegrini salgono al Monte. Ci ritroveremo insieme prima della fine dell'estate, per rendere grazie del servizio dei nostri giovani all'interno dei campi, e del percorso estivo appena concluso.

Chiara Mininni

Dove siamo? Dove andiamo?

In vista del Sinodo dei Vescovi

Associandoci alle riflessioni dei nostri vescovi sui giovani e sul loro ruolo nella Chiesa riproponiamo in queste pagine alcune riflessioni del Professor La Pira tratte da una sua lettera a Pino Arpioni del 14 luglio 1968. Rivolgendosi ai ragazzi che in quei giorni partecipavano al campo scuola a La Vela, La Pira rileva la duplice dimensione dell'impegno con e per i giovani: da un lato la necessità di venire loro incontro nelle necessità proprie delle nuove generazioni, dall'altro invece lo sforzo richiesto ai giovani stessi di farsi protagonisti e partecipi del proprio contesto sociopolitico e del momento storico che sono chiamati a vivere, in un'accettazione tutt'altro che passiva dell'offerta educativa che viene loro proposta.



Giorgio La Pira con alcuni giovani a La Vela, estate 1972

Caro Pino, tu mi dici spesso: - Cosa devo dire ai giovani della Vela? A quali problemi di fondo - pei quali essi possono avere effettivo interesse, viva attrazione - "agganciarli"? Quali prospettive "rivelatrici" del tempo in cui essi vivono (un tempo pieno di cose davvero straordinarie ed inedite) mostrare ad essi? Ed ecco la mia risposta: a me pare che il problema che più interessa gli uomini di oggi e specialmente gli "uomini di domani" sia quello relativo al "punto" preciso in cui si trova oggi la navigazione storica del mondo! Solo facendo esattamente questo "punto", noi possiamo dire alle generazioni nuove: le messi già biondeggiano, la primavera della storia è iniziata: l'estate storica già si preannuncia: ma attenti: è anche possibile - se non sarà fatta da parte del genere umano "la scelta giusta"- il più terribile inverno della

storia: forse la distruzione stessa non solo del genere umano, ma anche del pianeta che esso abita.

Come vedi, caro Pino, la situazione è davvero apocalittica: siamo davvero al "punto di crisi" della storia: davanti a noi (davanti alle generazioni nuove) sta davvero la vita o la morte del genere umano: la vita millenaria della storia del mondo (10.000 anni, come disse Kennedy nel celebre discorso dell'ONU il 21-9-1961, dopo la morte di Hammarskjöld); una vita storica piena di fioritura scientifica, tecnica, economica, politica, culturale e religiosa dei popoli di tutto il mondo o la distruzione del genere umano e del pianeta stesso che esso abita. Ma vediamo di precisare anche con dati statistici questa situazione-limite di svolta ultima della storia: vediamo di

individuare con esattezza il “punto” in cui si trova la barca del mondo nell’oceano della storia presente. Dove siamo? Dove andiamo?

Per rispondere a questa domanda che ogni giovane non può non porsi (se non è un superficiale ed un distratto: siamo imbarcati tutti sulla stessa barca ed il destino di essa è il destino di tutti) - bisogna anzitutto prendere coscienza di questo fatto: che la storia dei popoli è come un unico fiume che viene da una sorgente e va inevitabilmente (attraverso frequenti e spesso dolorose anse) verso una foce! Tutti i popoli (la storia di ogni popolo) formano con la loro storia - come tanti affluenti - questo fiume unico: si tratta di tante storie particolari che formano insieme la storia unica e totale del mondo. Nessun popolo, nessun uomo, sfugge a questo unico cammino verso un unico traguardo: nessun popolo e nessun uomo sfugge a questo unico fiume avviato inevitabilmente verso una unica foce! La essenza stessa della rivelazione biblica (A. e N. Test.) è tutta qui: aver rivelato che la storia ha una direzione, ha un senso. Nessuno può dire: - La cosa non mi interessa!

No; tutti siamo inevitabilmente interessati a questa unica navigazione ed a questa unica destinazione della storia del mondo! Lo so: tocco qui il più grande e grave problema degli uomini! Si tratta di un problema che non è estraneo a nessuno.

Per comprendere bene questa unità del cammino e destino umano, bisogna prendere come modello la storia del popolo più misterioso del mondo: quello di Israele: tutto Israele era impegnato sotto la guida di Mosè nel grande, spesso pauroso, cammino che spingeva inevitabilmente tutti i figli di Israele a lasciare l’Egitto ad attraversare il Mar Rosso, a peregrinare nel deserto attraversare sotto la guida di Giosuè, il Giordano ed a pervenire finalmente nella “terra promessa”! Quello che si dice per la storia particolare di Israele [...] si ripete, in certo senso per la storia totale del mondo: tutti i popoli e tutti gli uomini sono inevitabilmente avviati, come i figli di Israele, verso una unica destinazione storica: tutti sono imbarcati nella stessa barca, attraversano lo stesso oceano (i secoli ed i millenni) e sono destinati - senza intaccare, con questo, la loro libertà e responsabilità individuale e collettiva - al medesimo porto.

Ecco, caro Pino, ciò che bisogna anzitutto fare: prendere coscienza di questa comune destinazione storica di ciascun popolo e di ciascuno di noi: nessun popolo e nessuna persona può dire: non mi riguarda e non mi interessa! Non ti riguarda e non ti interessa? Ma come, si tratta del destino, della tua esistenza, del tuo inevitabile cammino lungo l’intero corso della tua vita: come fai a dire “non mi interessa”? È questa la cosa fondamentale che deve interessare la tua meditazione, la tua preghiera



La Pira con alcuni giovani livornesi nella sala Clemente VII, 1963

(se sei credente) e la tua azione! Credente o non credente, giovane o anziano, volente o nolente; il fatto esiste: sei imbarcato e la navigazione alla quale, volente o nolente, tu partecipi, interessa l'intero corso della tua vita! Sei sulla barca, ed un colpo di remo lo dai inevitabilmente, anche tu! Sei sulla barca, e se la barca affonda, affondi anche tu; e se la barca giunge in porto, giungi in porto anche tu! Devi dunque esser cosciente di questo imbarco e devi porti la grande questione: dove si trova la barca? In che "punto" dell'oceano storico essa oggi si trova?

Ma permetti, caro Pino, che su questo fatto della "storia universale" in cui tutti ordinatamente ci troviamo imbarcati [...] io faccia una nuova riflessione.

La storia universale è, dunque, come un fiume costituito da tanti affluenti (la storia di ciascun popolo). Ebbene, è necessario non solo prendere coscienza di questa storia totale dei popoli ma altresì di quella particolare del popolo (e della zona geografica) in cui facciamo più da vicino parte! Se tu appartieni alla storia di Firenze, all'Italia, all'Europa, alla zona mediterranea (e così via) tutto questo non è per te e pel popolo cui appartieni una situazione priva di significato: la geografia e la storia si condizionano! Tutto ciò non è, appunto, senza significato: tu non puoi non chiederti: ma cosa è (e come si inserisce nella storia del mondo) questa storia fiorentina? Questa storia italiana, francese, etc.; questa storia di Europa; questa storia dei popoli mediterranei, prima fra essi questa misteriosa storia

di Israele e di Gerusalemme, questa storia dell'Egitto e degli arabi, connesse con la storia della intera famiglia di Abramo (ebrei, musulmani, cristiani)?

Che senso ha [...] tutto questo? Rendersi conto della storia particolare del popolo in cui siamo inclusi e vedere questa storia particolare nel concreto di quella universale: sapere da dove veniamo, dove siamo, dove andiamo: ecco la cosa in certo senso più importante della vita di ciascuno e di tutti!

Ma, caro Pino, a questo punto una riflessione ulteriore mi si impone: la logica mi costringe! Se tutte le storie particolari dei popoli formano ordinatamente il grande fiume della storia universale, una domanda si impone: come sono fra di loro legate queste storie particolari che formano insieme la storia universale della intera famiglia umana? Quale è, fra di esse, quella "centrale" verso la quale, appunto, la storia universale converge e dalla quale essa si diparte? [...] Orbene: la mia risposta è insieme fondata sull'osservazione storica e sulla rivelazione: ed è questa: in una visione unica, ordinata, ascendente, della storia del mondo non può non essere scorto (se si ha davvero una visione di insieme "ascensiva" della storia) un punto centrale di "convergenza" e unificazione, e di orientamento di tutta la storia del mondo: credenti o non credenti che si sia, non si può non vedere che il mistero "profetico" del popolo di Israele [...] ed il mistero perfezionatore di Cristo Risorto



La Pira e don Giulio Facibeni con alcuni ragazzi, 1952

[...] costituiscono questo “punto centrale” che dà unità, orientamento, finalizzazione, alla storia di ciascun popolo ed alla storia di tutti i popoli.

Prendi, caro Pino, questi ultimi due mila anni di storia del mondo: poi aggiungi ad essi altri 2000 anni (grosso modo) di storia di Israele: dimmi: puoi negare alla storia di Israele ed alla storia di Cristo nel mondo “la centralità” di cui si è parlato? Puoi negare alla storia odierna - a questa straordinaria età storica nuova del mondo, frutto di forze e componenti scientifiche, tecniche, politiche, demografiche, culturali, in certo modo assolutamente imprevedute - la sua evidente organica, derivazione “biblica e cristiana”? I grandi movimenti politici ed economici del nostro secolo altra derivazione, in ultima analisi, non hanno! Tu mi dirai (i giovani mi diranno): e i “grandi spazi” storici dei popoli asiatici ed africani e le loro rispettive culture? Lo so: si tratta di una immensa ed ancora inesplorata miniera di forze storiche fino ad ieri, in certo modo, inoperose ed ora già in azione per la costruzione della storia presente e futura del mondo: forze, ripeto, immense, essenziali, preziose: forze senza delle quali [...] la storia nuova e la civiltà nuova del mondo non si edifica: e tuttavia permetti che io ti domandi: quale è il fiume storico centrale nel quale si riversano le acque di questi giganteschi fiumi storici dell’ Asia, dell’ Africa e di ogni continente? Da quale forza motrice centrale procede questo attuale movimento storico di emergenza delle grandi nazioni dell’Asia, dell’ Africa e di ogni continente?

Lo so: si tratta di problemi estremamente complessi: tuttavia permetti che io (credente!) ti dia la risposta: permetti che io ti indichi nel mistero biblico e cristiano [...] questa forza motrice originaria che inevitabilmente [...] verso le frontiere della “terra promessa” la storia nuova di tutte le nazioni del mondo! La storia dei popoli dell’Asia e dell’America (Nord e Sud), dell’ Africa e di ogni continente non è senza un rapporto organico profondo con questo “punto di unificazione e di orientamento” costituito permanentemente nel corso dei secoli e dei millenni, dal mistero di Israele e dal mistero perfezionatore di Cristo.

Ed anche qui, caro Pino, permettimi qualche altra riflessione.

La storia del mondo - come dice Fornari - è la “biografia di uno”, di Cristo! Non dimenticare mai questo fatto estrinseco, è vero, ma pure tanto significativo: che la cronologia della storia è stata divisa in due parti: secoli prima di Cristo, secoli dopo Cristo! È una scelta convenzionale? Va bene: ma è una scelta di datazione che la civiltà umana più qualificata ha fatto e che induce a meditazione quanti vogliono mettere davvero l’occhio nella corrente di fondo del moto storico.

E torniamo ora, caro Pino [...] alla domanda iniziale dalla quale siamo partiti: dove si trova [...] la barca anche fisica del mondo (il pianeta, cioè, in cui è imbarcato,

con la sua intera storia, il genere umano)? In quale età nuova, epoca nuova, stagione nuova, è effettivamente entrata la storia universale (e, quindi, ciascuna storia particolare) del mondo? In quale punto siamo del cammino millenario che i popoli devono compiere per raggiungere (come Israele dopo l’uscita dalla schiavitù dell’Egitto) la terra promessa?

Ed anzitutto: perché tutti parlano [...] di età nuova, di epoca nuova, di svolta storica nuova, di svolta qualitativa che dà alla storia una novità mai, prima di ora, esistita? Nuova, in che cosa? Quale cosa differenzia in modo tale, la nostra età, la nostra epoca da farla diventare davvero una specie nuova, inconfondibile, in certo senso, con le epoche anteriori della storia del mondo?

Quale è la differenza specifica (per usare un linguaggio scientifico e sistematico) che fa della nostra epoca una epoca radicalmente nuova, unica, della storia del mondo? Ed eccoti la risposta: la differenza specifica è questa ed è bifronte: e cioè:

1) a causa del potenziale atomico oggi esistente [...] l’intero genere umano può in qualunque momento essere distrutto, può essere in qualche modo almeno “intaccato” lo stesso pianeta: può essere “intaccata” in qualche modo (così sembra) la stessa legge di gravitazione e si può così, in qualche modo, “toccare” la struttura stessa del sistema planetario! La barca della terra, ed il genere umano in essa imbarcato, può davvero, in qualunque momento, “affondare” (per così dire) nell’oceano dello spazio! In ogni caso, tutto è pronto (negli arsenali nucleari) per una distruzione “apocalittica” della storia e della terra [...].

2) Se i popoli (i responsabili politici di essi) non sceglieranno (con la guerra nucleare) la distruzione della terra, allora ecco l’altro aspetto apocalittico (perché l’Apocalisse è bifronte [...]) della nostra epoca: cioè la possibilità a causa proprio dell’infinito progresso scientifico e tecnico del nostro tempo [...] possa fiorire “per 10.000 anni” (cioè per sempre) la pace, l’unità e la promozione civile e spirituale dei popoli di tutta la terra!

Caro Pino, ora devo proprio chiudere! Lo so: tutti questi punti sollevano domande e obiezioni a non finire! Fra l’altro potresti dire (e potrebbero dire con te i giovani): ma Professore, non le sembra “idealista”, “utopista” questo quadro? Non è esso in contrasto con la severa realtà di questi anni[...] Lo so: queste obiezioni sono reali: e tuttavia permetti che io ti dica: e se avvenisse (ed è inevitabile che avvenga [...]) il disarmo? Se le spese per l’armamento si trasformassero in spese di sviluppo, in piani economici ed industriali e culturali per il terzo mondo (armi in aratri: siamo sempre con Isaia!)? Se avvenisse [...] il passaggio dalla civiltà della guerra alla “civiltà di pace” (dal “deserto” alla “terra promessa[...] Se tutto questo [...] allora tutte obiezioni svanirebbero! Il disarmo, lo sviluppo, la pace: ecco le inevitabili direttrici della storia odierna!

La Magia del Tuttopossibile

Lo scorso 17 aprile è tornato alla Casa del Padre Giuliano Fantechi, amico di tutti noi dell'Opera La Pira, prezioso compagno di viaggio e educatore di vocazione.

Vogliamo ricordarlo suggerendo la lettura dei suoi libri, vero e proprio testamento spirituale di una vita abbracciata e accolta in pienezza anche nell'offesa e nella difficoltà della malattia, anzi, da questa trasfigurata e resa fertile.

“Ti ringrazio per la vita”. Questo il titolo di uno dei brevi racconti contenuti in “Vivere la magia del tuttopossibile” di Giuliano Fantechi, una raccolta di fiabe per il nostro bambino interiore, sepolto, ferito, dalle piccole cose inutili di cui ci angustiamo nel quotidiano, dalle fatiche del mondo degli adulti, dalle preoccupazioni, dai fardelli che ci portiamo addosso. Eppure quel bambino c'è ed aspetta di essere accudito, rassicurato, curato. Quel bambino ci ricongiunge con il nostro io interiore, con la parte più vera e profonda di noi stessi. Passare la malattia a testa alta, rendere il dolore prospettiva, le ferite feritoie di luce: questa la bellissima eredità che ci lascia Giuliano tra le pagine dei suoi libri e soprattutto nella sua testimonianza costante di gioia per la vita.

Giuliano ha riscoperto il suo bambino interiore, lo ha riportato alla Luce attraverso il suo percorso doloroso e ripido di riuscire a vivere in pienezza, come tempo fecondo, la malattia. Lo ha portato alla luce per dividerlo con noi, per mostrarci una strada chiara ed inconfondibile verso una vita vissuta in profondità.

“L'esigenza di scrivere è stata una conseguenza dello scoprirsi malato”, raccontava Giuliano, “un modo terapeutico per elaborare la situazione”. Ha iniziato a scrivere e piano piano le parole hanno acquistato un filo, una direzione, sono diventate libri: “Vivere la Magia del tuttopossibile”, “Solo briciole di pane”.



Giuliano Fantechi



Le fiabe sono un linguaggio dimenticato che ci riporta a quando da piccoli i nostri genitori le leggevano per farci addormentare. Sono un rito sicuro che ci faceva sentire protetti e rendeva la notte meno paurosa. Con il linguaggio semplice e visuale, le poetiche visioni di un vero cantastorie, Giuliano ci parla di fiabe per allontanare le paure, imparare a darsi tempo, trasformare il piombo in oro.

Ricordo bene di come Giuliano, in mezzo ad un gruppo di bambine del primo campo ragazze al Villaggio Cimone, tirò fuori il suo cappello da giullare, lo indossò come se fosse il suo copricapo abituale, e con poche parole riuscì a cogliere le attenzioni di tutte le partecipanti. Raccontò una delle sue favole preferite, la storia di Pollicino contenuta nel suo primo libro “Solo briciole di pane”. Tuttavia non è la classica fiaba che inizia con “c’era una volta” ma bensì con parole forti come “la miseria e la carestia regnavano sul paese”. Proprio questo inizio lo aveva colpito, spiega.

Giuliano racconta senza timore di come si sia sentito in mezzo alla carestia, sperduto e abbandonato nel bosco quando ha scoperto la sua malattia. Anche se in quei momenti la strada per tornare a casa sembra confusa, le briciole di pane ci possono guidare. Offre a tutti noi le sue briciole di pane ritrovate sul cammino, per farne tesoro, per imparare a prestare attenzione ad ogni piccola cosa che ci circonda. Nel cammino si trovano oro e ricchezze ma anche una casa abitata da un terribile orco dove è necessario entrare se si vuole vincere le proprie paure. Ed infine si trova la corona di re da indossare per stare in piedi davanti alla vita con consapevolezza di sé, amore, cura, dignità e tanto coraggio.

Maestro di professione e giullare di vocazione, saltimbanco ed equilibrista non ha mai nascosto le sue fragilità e non ha mai smesso di condividere i suoi preziosissimi tesori interiori. Grazie.

Irene Turrini

PER SOSTENERE IL SERVIZIO EDUCATIVO DELL'OPERA

L'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira", svolge da oltre 50 anni un'articolata attività educativa e formativa in favore dei giovani, grazie al servizio volontario di tanti amici. La manutenzione dei villaggi, dove si svolgono le varie attività educative, il loro adeguamento alle normative in vigore, nonché la gestione ordinaria di tutta l'attività, comportano continue spese, a cui non riusciamo a fare fronte con le sole quote di partecipazione ai campi, volutamente contenute per favorire la partecipazione più ampia possibile dei giovani. Negli ultimi anni sono andati esaurendosi anche i contributi pubblici a sostegno dell'attività educativa.

La rivista Prospettive viene inviata a circa 7000 "giovani" che dal 1954 a oggi hanno partecipato ai campi della Vela e del Cimone ... un piccolo contributo di ciascuno determinerebbe una cospicua disponibilità! Ecco che il tuo sostegno, anche economico, è molto importante per aiutare l'Opera a svolgere al meglio il servizio educativo.

Ecco che il tuo sostegno, anche economico, è molto importante per aiutare l'Opera a continuare a svolgere al meglio il servizio educativo.

Ti indichiamo alcune modalità con cui è possibile sostenere le nostre attività:

1) **La devoluzione del 5 per mille:** è una scelta che rimane anonima e non fa aumentare le tasse, che può essere presentata anche a familiari, amici o conoscenti che attualmente non esprimono scelte. Per aderire è sufficiente apporre la propria firma nella dichiarazione dei redditi (o nell'analoga documentazione) indicando il codice fiscale dell'Opera: 80023410485.

2) **Le donazioni in denaro*:** possono essere effettuate con le seguenti modalità, indicando come causale "erogazione liberale", e intestandole a Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira" - ONLUS :

a) utilizzando il bollettino postale allegato (C/C n. 30540504);

b) con un bonifico sul seguente conto corrente: Banca del Valdarno - Credito Cooperativo,
cod. iban IT 72 S 08811 71600 000000027883.

**Per le erogazioni liberali alle ONLUS (l'Opera è una ONLUS di diritto in quanto iscritta all'Albo regionale delle associazioni di volontariato) effettuate da persone fisiche spetta la detrazione di imposta del 19% da calcolare sull'importo massimo di Euro 2065,83. In alternativa alla detrazione spetta la deducibilità dal reddito dichiarato nel limite del 10% di detto reddito con un massimo di Euro 70mila. Ai fini della detraibilità non è necessaria ulteriore documentazione.*



17 SETTEMBRE
SOLENNITÀ
DELLE STIMMATE
DI SAN FRANCESCO

VEGLIA
E FIACCOLATA

SABATO SERA
16 SETTEMBRE
VERSO LA VERNA

PARTENZA PREVISTA IL SABATO
POMERIGGIO CON RIENTRO LA DOMENICA



CENTRO INTERNAZIONALE STUDENTI
GIORGIO LA PIRA FIRENZE

“Prima di partire, Beatissimo Padre, io feci (...) una visita a La Verna ed a Camaldoli: alla Verna, perché mai ho intrapreso “imprese” di questo tipo (...) senza andare prima alla Verna: La Verna – e San Francesco – l’ho sempre vista come una terrazza di Cristo “sul mondo di Abramo” (musulmani ed ebrei): fu questo mondo di Abramo l’ansia missionaria di San Francesco: quindi nessuna iniziativa apostolica in ordine a questo mondo (o, in genere, missionaria) senza prima chiedere l’aiuto e l’intercessione di San Francesco”

Giorgio La Pira a Giovanni XXIII il 1.9.1959
al ritorno dal suo primo viaggio in Russia

prospettive

foglio di collegamento degli amici della “vela”
e del “cimone”

INDICE

Trimestrale n. 161 - Anno XLIX
3° trimestre 2017

A cura dell’Opera per la Gioventù “Giorgio La Pira”
Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze
n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 /
03 (conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 - DCB Firenze

www.operalapira.it - info@operalapira.it

redazione: Carlo Bergesio - Michele Damanti
Marina Mariottini - Giacomo Massini - Dino Nardi
Gabriele Pecchioli - don Marco Pierazzi
don Riccardo Santi - Gioele Tigli - Giulio Bonci
Chiara Bogani - Riccardo Clementi - Mattia Cresci
Edoardo Martino - Martina Morelli - Giacomo Mininni
Maria Pasquini - Niccolò Passaniti - Sofia Turrini

direttore responsabile: Silvano Sassolini

La Chiesa per i giovani e i giovani per la Chiesa	p. 1
Giovani e Chiesa: l’attualità della Buona Novella	p. 4
Il compito del pastore: tornare a essere guida	p. 5
La strada del dialogo: trasmettere umanità	p. 7
I giovani a La Verna sulle orme di La Pira	p. 9
Dove siamo? Dove andiamo?	p. 10
La magia del tutto possibile	p. 14

banno collaborato a questo numero:

Mons. Stefano Manetti - Pietro Cespoli
Riccardo Clementi - Benedetta Del Bigo
Bernardo Falchini - Sara Menicatti - Chiara Mininni
Sara Montali - Miriam Paletta - Giacomo Poggiali
Carlo Terzaroli - Giovanni Tramonti
Irene Turrini - Chiara Vargiu